

L'INAUGURAZIONE

Le parole scelte da Francesco

Custodia

L'insostenibilità dell'individualismo

Custodia è la parola chiave scelta, certo non a caso, da papa Francesco nella messa d'inizio ministero alla guida di una Chiesa povera per i poveri. Custodire, recitano i dizionari, non significa solo conservare e difendere. Significa anche e soprattutto prendersi cura. È stato un discorso programmatico, quello Jorge Mario Bergoglio, di indirizzo generale, in cui la centralità della parola custodia, oltre quello squisitamente religioso di «custodire Cristo» nella propria vita che riguarda in maniera specifica i cristiani, assume almeno quattro significati che riguardano tutti gli uomini.

Primo, custodia come progetto universale. Lo ha detto chiaramente, il nuovo papa che porta il nome di Francesco: «la vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani», ma il prendersi cura - il dovere di prendersi cura - «ha una dimensione che precede» l'essere cristiani, «è semplicemente umana, riguarda tutti». Un'umanità in cui la diversità di pensiero e anche di religione esistono, e bisogna prenderne atto, ma sono una ricchezza, da valorizzare. Dopo alcuni decenni di un pensiero unico che ha avviluppato il mondo e fondato non tanto sull'individuo, quanto sull'individualismo; non tanto sulla solidarietà, quanto sull'identità; non tanto sull'inclusione, quanto sull'esclusione, queste parole hanno una forza dirompente (stavamo per dire rivoluzionaria). Preludono infatti a un «nuovo inizio». A un altro pensiero.

Un secondo significato ha un marcato carattere sociale. Dobbiamo prendere in custodia tutti, sostiene Jorge Mario Bergoglio, ma in primo luogo i deboli, i poveri, gli esclusi. In questa accezione la scelta del nome di Francesco per il nuovo papa non è solo una scelta di povertà - intesa come stile di vita semplice e frugale - ma anche di lotta alla povertà. Il fatto poi che a pronunciare queste parole sia un papa - il primo papa - che viene da quello che una volta veniva chiamato il Terzo Mondo assume un ulteriore e più esteso significato: il progetto di emancipazione riguarda anche e in primo luogo i «poveri del mondo». Il con-

PIETRO GRECO

L'aver cura è un progetto universale che parla a tutti perché implica la tutela dell'ambiente e delle persone. È la proposta di un'etica solidale

trasto a quella disuguaglianza tra e dentro le nazioni che è il carattere dei nostri tempi.

Non vogliamo tirare la veste papale da una parte politica, quella della sinistra. Ma è indubbio che le parole pronunciate ieri dal papa mettono in crisi sia le prassi economiche che hanno fatto della nostra epoca storica quella più segnata dalla disuguaglianza, sia le ideologie che considerano la disuguaglianza il motore dell'economia e della storia.

Già, la storia. Una terza declinazione che Francesco ha dato alla parola custodia è quello di prendersi cura dell'intera vicenda umana, che non è una vicenda statica, ma dinamica. Che ha una storia, appunto. Un'epica. Fatte di un passato da cui trarre radici ed esperienze, un presente da analizzare e modificare, un futuro desiderabile da costruire. Francesco ha indicato i due obiettivi prioritari di questo «futuro da custodire»: un pianeta, appunto, senza povertà e in pace. «Non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo!». Infine, quarto significato universale della parola custodia, è quello ecologico. Anche questo tipicamente francescano. Tutti dobbiamo «avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo», per consegnare alle future generazioni il patrimonio che abbiamo ereditato da quelle passate. Ma non meramente contemplativo. Jorge Mario Bergoglio lo ha detto più volte in questi giorni e lo ha ribadito ieri: i modelli economici dominanti e gli stili di vita culturalmente egemoni sono non solo socialmente, ma anche eco-



logicamente insostenibili. E vanno corretti. Perché dobbiamo prendere in custodia un pianeta le cui risorse naturali stiamo invece dilapidando.

Queste quattro declinazioni della parola custodia sono i punti di un vero e proprio progetto, culturale e politico, in cui non solo i cristiani, ma anche chi cristiano non è o addirittura credente non è, può (verrebbe da dire, deve) riconoscersi. Per due ulteriori motivi. Non si leggono in queste declinazioni di custodia i principi di un'etica prefissata e identitaria - un'etica fondata su principi assoluti e non negoziabili - ma di un'etica solidale e tendenzialmente universale. Puntano a individuare, anzi a costruire, i tratti che uniscono, invece che quelli che dividono. Inoltre sono quattro declinazioni di una medesima parola, custodia, che ne evoca immediatamente un'altra: speranza. Papa Francesco sembra essersi messo in cammino verso la costruzione solidale e partecipata di un futuro desiderabile per l'intera umanità. Un futuro di speranza, appunto. E questo è davvero un buon inizio.

Morricone: è Mission la sua colonna sonora

IL COLLOQUIO

CARLO MELATO

SE DOVESSI COMPORRE UNA MUSICA PER IL NUOVO SANTO PADRE NON POTREI CHE USARE LE NOTE DI MISSION». Ennio Morricone, romano, classe 1928, nella sua vita ha visto parecchi pontefici affacciarsi alla Loggia delle Benedizioni. A qualche Papa è rimasto particolarmente legato nel ricordo. Per Giovanni Paolo II scrisse la colonna sonora del film

«Karol, un uomo diventato Papa. Un Papa rimasto uomo», colpito dalla figura del vescovo di Cracovia «che non aveva paura di rischiare la vita per difendere gli operai». Nel 2000, al Giubileo degli Artisti, ebbe modo di parlargli qualche secondo. Di Benedetto XVI ha ammirato la mente del fine teologo con la passione della musica, da lontano, senza mai poterlo incontrare.

L'arrivo di Papa Francesco non poteva però non riportare la sua mente alle musiche composte per il film «Mission». Padre Gabriel, come il card. Bergoglio, è un gesuita che,

Potere

Il servizio invece della regalità

Credo importante precisare il significato che questa parola ha nel linguaggio biblico. Il «potere» è sempre accompagnato dal significato di «potenza». Quando Gesù risorto dice che il Padre gli ha dato ogni potere in cielo e sulla terra, intende appunto parlare della sua potenza. E dunque si tratta di un potere assolutamente effettivo. Altra precisazione essenziale è che il potere che nasce da Gesù nella storia dell'umanità si contrappone ad un altro potere, antagonista: il potere di Caino. «Non più come Caino» scrive l'evangelista Giovanni nella sua grande Lettera dell'Amore. Potere tremendo di «dare la morte». Tanto che ogni altro reale potere mondano si confronta in qualche modo con il «potere di dare la morte».

Le grandi potenze sono temibili pro-

GIOVANNI NICOLINI

Dare la vita per gli altri è alla base del messaggio di Cristo. Che parla non solo ai fedeli ma a tutti coloro che si battono per un ideale di giustizia

prio perché hanno la possibilità di stringere con ogni efficacia e con la minaccia di soffocare la vita. Il potere-potenza inaugurato da Gesù è «il potere di dare la vita». Un potere di vita. Una straordinaria fecondità, capace di dare vita alle situazioni più disperate, più povere, più escluse, più sbagliate. Ma la dizione «dare la vita» indica anche il segreto e la via di questo potere: una spesa radicale e totale da parte di chi esercita questo potere. A pochi passi dalla sua Croce, Gesù dice riferendosi ai suoi aggressori: «Chi cercate?» e quando gli rispondono «Gesù il Nazareno», Egli ribatte: «Se cercate me, lasciate che questi se ne vadano», per indicare tutti quelli che il Padre gli ha affidato, e cioè tutti. «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me!». Innalzamento sul patibolo orrendo e innalzamento di fecondità di vita vengono a coincidere.

Per questo, il nuovo vescovo di Roma ha parlato del potere come del suo «servizio». Tra pochi giorni il Papa celebrerà la liturgia del giovedì Santo, come si fa in ogni parrocchia, e laverà i piedi a dodici fratelli per ricordare il gesto di Gesù che in questo modo dava il segno del suo servirli con il suo sacrificio d'amore che dopo poche ore si sarebbe compiuto. Servizio come «diaconia d'amore», fino alla croce. Fino alla morte. E tale è il «testamento» che Gesù ha lasciato a lui, perché lo ricordi a tutti noi. Ognuno di noi è chiamato a generare vita dando la vita. In un suo famoso intervento Giuseppe Dossetti coinvolgeva in questo veramente tutti, anche tutti coloro che non si ritengono orientati da un riferimento di fede. Diceva che chiunque appassionatamente

persegue un suo nobile obiettivo, qualunque esso sia, e lo fa con tuo il cuore, con tutta la mente e con tutte le sue forze, alla fine non resterà deluso, e lo attenderà il volto sereno del Padre di tutti.

Nella messa che ha inaugurato il suo ministero Papa Francesco ci ha ricordato il senso profondo del suo servizio tra noi. In questi giorni, moltissimi sia credenti sia non credenti, si sono meravigliati e commossi per molti piccoli gesti e poche singolari parole che Francesco ci ha regalato. Sapendolo o non sapendolo ci siamo in realtà commossi perché con gesti e parole il Papa ci regalava «vangelo». Ci mostrava nella sua persona il vangelo di Gesù. E ce lo mostrava dentro a parole e gesti semplici, quasi ordinari. Lo faceva per ricordarci che Dio non va cercato nei clamori delle sacralità dei poteri mondani, ma nella storia piccola e umile di ciascuno di noi. Abbiamo grande bisogno e speranza che continui a farlo tra noi e per noi. Auguri Francesco. Ti terremo nel cuore. E chi lo potrà, anche nella preghiera.

...
Non l'imperio più o meno assoluto, ma la disponibilità di spendersi per l'umanità